



3000 delle Dolomiti

Le vie normali

Roberto Ciri Alberto Bernardi



TERZA EDIZIONE



L'idea di realizzare una guida alle cime oltre i 3000 metri di altezza delle Dolomiti è nata da un tentativo di elencare tutte le cime dolomitiche oltre tale quota su cui qualche anno fa si erano cimentati Alberto Bernardi e Roby Magnaguagno, questi già membro del Club 4000. A tale elenco è seguita la costituzione del Gruppo 3000 Dolomiti, a opera dei succitati Roby e Alberto, ovvero un insieme di amici accomunati dal desiderio di "collezionare" le salite ai 3000 delle Dolomiti, con tanto di librettino personale delle cime salite. Il passo finale è stato il coinvolgimento di Roberto Ciri, già autore di altre guide, che ha portato all'organizzazione del lavoro editoriale, del materiale fotografico e descrittivo e della salita alle vie normali delle cime.

Ed è di vie normali ai 3000 metri delle Dolomiti che si occupa questa guida, con l'intento di fornire informazioni il più possibile dettagliate, precise e aggiornate sulle vie di salita alle 86 cime selezionate, dedicando a ognuna una scheda con descrizione del percorso, tempi e dislivelli di salita e totali difficoltà, attrezzatura necessaria o consigliata e quanto altro possa essere utile per documentarsi prima di effettuare la salita della cima.

Questa terza edizione costituisce un importante aggiornamento alle precedenti del 2012 e 2014, presentando alcuni itinerari non esposti nella prima stesura (come la via originale di Grohmann alla Fópa di Matìa e la salita dal versante nord della Crodaccia Alta) e alcune relazioni più dettagliate (come le vie normali alla Punta Piccola dei Scarpèri, al Pilastro Nino, alla Piccola Furchetta, alla Cima De Falkner e all'Antelao, la cui via normale ha subito un importante crollo nel novembre 2014). Questo anche grazie al contributo di alcuni membri del Gruppo 3000 Dolomiti, fra cui il vicentino Beppe Ziggio che nel 2017 ha concluso per primo, a quanto ci risulta, la salita di tutti i 3000 dolomitici. Sono inoltre presenti dei nuovi schizzi di salita per gli itinerari in roccia curati dal disegnatore e alpinista Marco Romelli, nonché nuove immagini di alcuni itinerari.

Per "via normale" o "via comune" si intende la via più facile, logica e intuitiva di salita a una cima montuosa e generalmente coincide con la via seguita dai primi salitori. Alcune vie normali sono delle semplici camminate che portano alla cima di una montagna, altre costituiscono dei percorsi alpinistici impegnativi che richiedono capacità tecniche di arrampicata su roccia, neve e ghiaccio e l'utilizzo dell'attrezzatura alpinistica. Spesso risulta difficile reperire le informazioni relative alla salita di una cima, soprattutto se poco nota: non sempre le vie di salita sono rappresentate sulle carte escursionistiche o lo sono con la simbologia di sentiero a puntini rossi o neri che, pur essendo ben nota come "sentiero per esperti", può indurre a pensare alla possibilità di salire a una cima senza fornire informazioni sulle difficoltà che si possono incontrare. Viceversa la mancanza di un sentiero rappresentato su una carta escursionistica può far perdere la possibilità di salire una bella cima, magari per un percorso facile.

Le informazioni fornite in questa guida sono state raccolte dagli autori a seguito della salita della maggior parte delle vie normali alle 86 vette considerate e grazie all'aiuto di appassionati amici e collaboratori che hanno fornito relazioni, informazioni e fotografie preziose per il com-



pletamento del lavoro. Trattandosi di vie normali che spesso richiedono di affrontare passaggi in roccia o addirittura la salita lungo percorsi di arrampicata, la valutazione delle difficoltà e dei tempi sono soggettive e relative a quanto rilevato dai salitori, pertanto possono variare da persona a persona.

Per tutte le vie normali presentate è indispensabile un adeguato equipaggiamento, suggerito nelle relative schede. Ovviamente è indispensabile saperlo utilizzare correttamente, magari avendo frequentato un corso di alpinismo, roccia o ghiaccio presso una scuola di Guide Alpine o del Club Alpino Italiano. Non improvvisatevi rocciatori solo perché avete un imbraco e uno spezzone di corda! Chi effettua salite su vie di roccia o ghiaccio deve essere in grado di effettuare le necessarie manovre di corda, per assicurazione del compagno, aóóutoassicurazione, calata in corda doppia e autosoccorso della cordata. Infatti, oltre alle facili cime "camminabili" e a portata dell'escursionista medio, molte delle vette dolomitiche oltre i 3000 metri costituiscono impegnativi banchi di prova anche per alpinisti con esperienza, spesso su roccia friabile e con lunghi e faticosi avvicinamenti. Pertanto vanno affrontate con la dovuta esperienza e preparazione, senza lasciarsi ingannare dalla facilità dei passaggi in roccia raramente superiori al III grado.

Per quanto riguarda l'allenamento si sa: il migliore allenamento per andare in montagna è... andare in montagna! In ogni caso prima di affrontare percorsi lunghi e faticosi assicuratevi di essere ben allenati fisicamente e in buone condizioni di salute e di alimentazione: in montagna, soprattutto con il sopraggiungere repentino di condizioni ambientali e atmosferiche avverse, lo sfinimento è un pericolo da non sottovalutare!

Se affrontate con la dovuta preparazione, le vette oltre i 3000 metri delle Dolomiti potranno offrire sicure soddisfazioni escursionistiche e alpinistiche agli appassionati di montagna e delle Dolomiti in particolare. Questa guida ha quindi l'intento di essere un ausilio per gli escursionisti e alpinisti che vogliono conoscere più a fondo i percorsi su queste montagne, dalle facili escursioni alle salite di carattere più alpinistico, e un mezzo per mantenere viva la frequentazione di sentieri e cime in alcuni casi poco noti o quasi dimenticati, che un tempo furono testimoni alla temerarietà ed entusiasmo dei primi salitori e al sacrificio ed eroismo di tanti soldati che vi combatterono.

E magari fornire un piccolo omaggio ai pionieri dell'alpinismo dolomitico e alle magnifiche vette dolomitiche, in un ambiente naturale unico sull'intero pianeta e oggi Patrimonio Universale dell'Umanità Unesco.

Gli autori

• Prefazione	5
• Introduzione	7
• Le Dolomiti	13
• I 3000 delle Dolomiti	17
• I pionieri delle Dolomiti	20
• Cronologia delle prime salite ai 3000 delle Dolomiti	22
• Guida alla consultazione	24
• Legenda degli schizzi	28
• Informazioni e recapiti utili	29
• Avvertenze	30
• Distribuzione geografica	32
• In caso di emergenza	34
• Gli autori	35
• Collaborazioni e ringraziamenti	36
UNO • DOLOMITI DI BRENTA	39
001 • Cima Bassa d'Ambiéz	44
002 • Cima d'Ambiéz	47
003 • Cima Garbari	53
004a • Cima Tosa, Versante sud, Via Migotti	56
004b • Cima Tosa, Versante est, Via del camino	60
005 • Crozzón di Brenta	64
006 • Cima Mandron	68
007-008 • Torri di Kiene XIII e XV	71
009 • Cima Brenta Ovest	74
010 • Cima Brenta	77
011 • Cima Brenta Est o Cima Vallesinella	84
012 • Spallone dei Massodi	87
013 • Torre di Brenta	90
DUE • GRUPPO DEL CATINACCIO	95
014 • Catinaccio d'Antermoia	99
TRE • GRUPPO DEL SASSOLUNGO	105
015 • Sassolungo	109
016 • Gran Campanile del Sassolungo (Campanile Wesseley)	118
017 • Spallone del Sassolungo	120
018 • Punta Grohmann	123
019 • Torre Innerkofler	128
020 • Dente del Sassolungo	133
QUATTRO • ODLE-PUEZ	141
021 • Sass Rigàis	144
022 • Gran Furchetta	148
023 • Piccola Furchetta	153



CINQUE • GRUPPO DEL SELLA	159
024 • Piz Boè	163
025 • Cresta Strenta	166
026 • Piz da Lech Dlacè	169
SEI • GRUPPO DELLE TOFANE	173
027 • Tofana di Dentro	176
028 • Tofana di Mezzo	180
029 • Tofana di Rozes	183
SETTE • GRUPPO DEL SASSO CROCE - LAVARELA - FANES	187
030 • Sasso delle Dieci	191
031-032 • Piz Lavarela Nord Est e Sud Ovest	194
033-034 • Piz Conturines e Cima Nord Est	197
OTTO • DOLOMITI DI BRAIES	201
035a - Crodaccia Alta, Versante Ovest	204
035b - Crodaccia Alta, Versante Nord	207
036a • Croda Rossa d'Ampezzo, <i>Via Grohmann</i>	210
036b • Croda Rossa d'Ampezzo, <i>dalla Forcella Lerosa</i>	216
036c • Croda Rossa d'Ampezzo, <i>Via Innerkofler</i>	221
NOVE • DOLOMITI DI SESTO E AURONZO	225
037 • Punta dei Tre Scarperi	229
038 • Piccola Punta dei Scarperi	236
039 • Cima Undici Nord	243
040 • Cima Undici Sud	247
041 • Monte Popera	253
042 • Croda dei Toni	256
043 • Croda Antonio Berti	264
DIECI • GRUPPO DEL CRISTALLO	268
044 • Cristallino d'Ampezzo	270
045 • Cristallo di Mezzo	273
046 • Monte Cristallo	276
047 • Piz Popèna	280
UNDICI • GRUPPO DEL SORAPÌS	283
048 • Croda Marcòra	286
049 • Fòpa di Matia	289
050 • Punta di Sorapis	295
051 • Cima De Falkner	300
052 • Monti della Caccia Grande	304
053 • Tre Sorelle (Prima)	308
DODICI • GRUPPO DELL'ANTELAO	312
054 • Antelao	314
055 • Punta Menini	319
056 • Punta Chiggiato	323
057 • Cima Fanton	326

TREDICI • GRUPPO DEL PELMO	331
058 • Monte Pelmo	334
QUATTRODICI • GRUPPO DELLA CIVETTA	339
059 • Cima De Toni	343
060 • Piccola Civetta	347
061 • Monte Civetta	350
062 • Cima di Tomè	353
QUINDICI • GRUPPO DELLA MARMOLADA	357
063 • Punta Cornates	362
064 • Gran Vernel	365
065 • Piccolo Vernel	371
066 • Punta Penia	374
067 • Pilastro Nino	379
068 • Punta Rocca	382
069 • Punta Ombretta	386
070 • Monte Seràuta	388
071 • Piz Seràuta	391
072 • Cima Ombretta Est	394
073 • Sasso Vernale	397
074 • Sasso di Valfredda	400
075 • Cima dell'Uomo	404
SEDICI • PALE DI SAN MARTINO	407
076 • Cimón de la Pala	412
077 • Il Nuvolo	417
078 • Cima della Vezzana	419
079 • Campanile di Val Strut	422
080 • Cima dei Bureloni	425
081 • Le Ziròcole	429
082 • Cima di Valgrande	431
083 • Anticima di Valgrande	434
084-085 • Cima e Torre del Focobòn	436
086 • Cima di Campido	440
DICIASSETTE • I GRANDI ESCLUSI	445
GE1 • Cima Falkner	446
GE2 • Punta Cinque Dita (Medio)	448
GE3 • Le Meisules	451
GE4 • Cresta Zsigmondy	453
GE5 • Cima Grande di Lavaredo	455
GE6 • Tre Sorelle (Terza)	461
GE7 • Cima Paolina	463
GE8 • Cima Ombretta Ovest	465
• Elenco in ordine di quota	467
• Elenco in ordine di difficoltà	469
• Il mio diario dei 3000 delle Dolomiti	472



MONTE PELMO 3168 m

Versante Sud Est, Sud

PRIMI SALITORI:

John Ball,
19 settembre 1857.

PUNTO DI PARTENZA:

Zoppè di Cadore Loc.
Sagui, 1465 m.

DISLIVELLO SALITA:

1700 m

TEMPO SALITA / TOTALE:

6 h / 10 h

TIPO DI SALITA: traccia

e roccette, passaggi su
roccia.

PUNTI DI APPOGGIO:

Rif. Venezia.

ATTREZZATURA:

caschetto, imbraco, 15 m
di corda, qualche rinvio,
cordini, moschettoni,
piccozza.

PERIODO CONSIGLIATO:

luglio-settembre

FREQUENTAZIONE: alta

DIFFICOLTÀ: PD max II

LIBRO DI VETTA: sì

SALITA DEL: 2010



058

Il Pelmo è una delle più imponenti e isolate vette dolomitiche che domina la Valle di Zoldo come un enorme trono di roccia, tanto da meritarsi il nome di "Caregon del Padreterno" o "Trono degli Dei". All'ampio e digradante versante sud est rivolto verso il Cadore oppone un'alta e quasi verticale parete nord ovest ed è accompagnato ai lati da due alte spalle, Spalla Est e Spalla Sud, che fanno da braccioli al grande trono. La via normale si svolge sul versante sud est, nel primo tratto lungo la famosa "Cengia di Ball" che presenta alcuni tratti molto esposti sebbene protetti da alcune corde fisse e qualche chiodo per l'assicurazione con la corda. La cengia è sempre molto stretta, da 50 cm a 1 metro, e ha un'esposizione notevole, correndo sopra pareti alte fino a 200 metri. Nella parte superiore la salita è faticosa ma senza difficoltà tecniche, tranne per un breve passaggio delicato lungo la cresta terminale. La roccia è solida nei brevi tratti di arrampicata, ma per lo più la salita si svolge su terreno detritico. Una cima importante facile per alpinisti e difficile per escursionisti che richiede il rinomato piede fermo e passo sicuro, nonché assenza di vertigini e ottimo allenamento.

AVVICINAMENTO

Dalla Val di Zoldo raggiungere il paese di Zoppè di Cadore e la località Sagui, da dove si segue il sent. 471 che, prima per bosco, poi lungo una carrareccia, quindi per radure ai margini del bosco, raggiunge il Rif. Venezia attraverso il P.so di Ritorto (1,45 h). Si può partire anche da Pala Favera, seguendo i sent. 474 e 472, con minore dislivello ma percorso più lungo, per quanto piacevole.

SALITA

Dal retro del rifugio seguire il sent. 480 con direzione Forc. Val d'Arcia e, dopo una decina

di minuti, al primo bivio tra i mughi tenere la sinistra (scritta rossa su sasso M. Pelmo). Risalire il ripido sentiero tra mughi e ghiaie per altri quindici minuti, fino a dove si spegne alla base di una parete che costituisce l'attacco della via normale (scritta "attacco" con vernice rossa). Si sale il primo zoccolo roccioso con facile arrampicata per chiare placche e gradoni (30 m, 1, qualche chiodo) fino ad arrivare all'inizio della stretta cengia di Ball (0,20 h).

Cengia di Ball • La cengia dirige verso sinistra quasi pianeggiante per ca. 900 m, in costante esposizione sopra alte pareti ed è attraversata da tre canali che creano altrettante rientranze. Si percorre il primo tratto lungo un'esposta cornice rocciosa pianeggiante con tracce di sentiero (qualche chiodo), si scende per pochi metri nel primo canale ("Passaggio dello Stemma", targa commemorativa) e si oltrepassa una prima sporgenza con un passaggio esposto (1 ch. ad anello all'inizio e una clessidra con cordone alla

Inizio della Cengia di Ball (foto Marco Tonello).



fine). Poco oltre metà cengia si scende nel secondo canale un po' più stretto (1 ch. con cordino) con una grossa sporgenza e una brevissima interruzione della cengia, superabile abbastanza facilmente tenendosi a buone prese a destra e a sinistra della sporgenza o utilizzando una corda fissa invero un po' bassa e di cui controllare la tenuta. La cengia prosegue con un tratto più facile fino al terzo canale in cui si restringe presentando il passaggio chiave di tutta la salita, il cosiddetto "Passo del gatto", in cui una sporgenza della roccia crea un basso tetto sulla cengia, obbligando a protendersi all'esterno o a passare carponi sotto il tetto. Il passaggio è assicurato con 4 chiodi con corda fissa che ne agevola l'espostissimo passaggio all'esterno (5 m, II). Superata quest'ultima difficoltà si continua ancora lungo la cengia che, verso la fine, presenta alcuni passaggi da non sottovalutare



Il Passo del Gatto (foto Marco Tonello).

su rocce molto lisce e scivolose, soprattutto in caso di roccia bagnata per umidità o pioggia, che possono essere molto insidiosi e pericolosi anche se si è su una cengia orizzontale. Dopo questo tratto la cengia diviene più sicura, pur mantenendo il carattere aereo ed esposto, e termina sul bordo inferiore del Valòn (2200 m, 1,15-1,30 h).

Valòn, Vant e cima • Si segue la traccia con ometti verso destra superando un primo tratto di roccette (I), proseguendo poi per la traccia che risale a zig-zag il ripido vallone di ghiaie compreso fra la Spalla Sud e la Spalla Est, passando sulla destra un promontorio roccioso e salendo per ripide ghiaie fino alla fascia rocciosa che collega le due spalle (ca. 2700 m). Seguendo traccia e ometti si risalgono alcuni gradoni (I-II) e cenge sulla destra e si raggiunge il bordo del grande circo o catino superiore, detto "Vant", che dal basso non era ancora visibile e da cui si vedono finalmente la cresta sommitale e la cima. Qui è possibile trovare neve anche a estate inoltrata, per cui può essere consigliabile l'utilizzo di una piccozza; inoltre è bene prestare attenzione ai crepacci presenti nella roccia, soprattutto in caso di ridotta visibilità per nuvole basse. Si attraversa il Vant in diagonale ascendente verso sinistra (ovest) in direzione di una marcata sella sull'arcuata cresta ovest che unisce la cima alla Spalla Nord, seguendo tracce e ometti su terreno detritico e roccioso poco pendente.

Si raggiunge la sella con una breve salita e si seguono tracce e ometti verso destra (nord est), inizialmente sottocresta per cenge e brevi gradoni rocciosi con detriti e più in alto quasi sul filo, superando poi un brevissimo ma esposto tratto sul filo di cresta con facili passaggi d'arrampicata e un impressionante colpo d'occhio a sinistra sul vuoto della sottostante parete nord ovest (pericoloso in caso di forte vento).



Lungo la Cengia di Ball (foto Marco Tonello).

Si raggiunge un balcone detritico un po' inclinato sotto l'ultimo breve tratto di cresta che si percorre su facili rocce fin poco sotto la sommità, dove si superano due brevi passaggi un po' esposti su un salto roccioso verticale: il primo è molto facile, ma richiede attenzione alla roccia friabile; il secondo un po' più difficile ma con ottimi appigli (2 m, II, 1 ch. con cordino in alto). Dopo questi passaggi si prosegue per l'ultimo tratto pianeggiante con roccette e detriti lungo la cresta terminale, che in breve conduce in vetta (2,15 h).

DISCESA

Come per la salita, ponendo massima attenzione nella discesa della cresta ovest, sui gradoni rocciosi ricoperti di ghiaio e nel ritorno lungo la cengia di Ball (2,30-3 h fino al rifugio + 1,15 h al punto di partenza).

NOTE

Lungo la cengia di Ball è possibile affrontare i passaggi più esposti tramite assicurazione a corda utilizzando i vari chiodi presenti e diverse clessidre, nel qual caso sono sufficienti 15 metri di corda e 2-3 rinvii. Anche nei tratti difficili della cresta sono presenti chiodi e clessidre. Sulla cima in passato era presente una piccola croce di tubi di ferro, sostituita in seguito da una molto più grande che poi è misteriosamente scomparsa. In alcune pubblicazioni la quota del Pelmo è indicata 3159 metri. La Spalla Sud (3061 m) e la Spalla Nord (3056 m) sono raggiungibili dalla sella di cresta dove sbuca la via normale seguendo la cresta verso sud est; le Torri Nord (3020 m) e la Spalla Est (3024 m) sono raggiungibili salendo dall'ultimo ghiaione verso destra fino alla cresta nord est e seguendo la cresta verso sud est.



PUNTA PENIA 3343 m

Versante Nord e Cresta Nord Ovest

PRIMI SALITORI: Paul Grohmann con le guide cortinesi Angelo Dimai e Fulgenzio Dimai lungo l'attuale via normale, 28 settembre 1864.

PUNTO DI PARTENZA: Rif. Pian dei Fiacconi, 2626 m.

DISLIVELLO SALITA: 700 m

TEMPO SALITA / TOTALE: 2,30 h / 4,15 h

TIPO DI SALITA: traccia su ghiacciaio e via ferrata.

PUNTI DI APOGGIO: Rif. Pian dei Fiacconi, Cap. P.ta Penia.

ATTREZZATURA: imbraco, set da ferrata, caschetto, corda, piccozza, ramponi.

PERIODO CONSIGLIATO: giugno-settembre

FREQUENTAZIONE: molto alta

DIFFICOLTÀ: PD- max II-

LIBRO DI VETTA: sì

SALITA DEL: 2006



066

Punta Penia e ghiacciaio della Marmolada.

SALITA PER IL VERSANTE NORD

In qualità di "Regina delle Dolomiti" la cima più alta della Marmolada (Punta Penia, in lingua locale "Pé-Nia", ovvero "Più Niente") richiama un gran numero di escursionisti e alpinisti. La via normale costituisce un percorso suggestivo e completo: per la risalita del ghiacciaio, ambiente alquanto inusuale per i frequentatori delle Dolomiti, per il tratto su roccia attrezzata e per il panorama a 360° che si gode dalla cima. Nell'effettuare la salita tenere presente che ci si trova in un ambiente di alta quota da non sottovalutare, con il ghiacciaio che può presentare diversi larghi crepacci con ponti di neve poco affidabili a estate inoltrata, e un ripido canale roccioso attrezzato su cui però fare attenzione fra cordate in salita e discesa. Per chi volesse vivere la Marmolada in modo ancora più emozionante si consiglia la traversata per la via ferrata della cresta nord ovest con pernottamento presso la Capanna Punta Penia sulla cima: con tempo sereno tramonto e alba sono uno spettacolo assicurato.

AVVICINAMENTO

Dal parcheggio della bidonvia seguire le indicazioni del sent. 606 (cartello) che risale ben tracciato con molti segnavia bianco-rossi lungo le placche rocciose e le rocce montonate iniziali. Con qualche svolta per ghiaie si giunge alla sella erbosa del Col dei Bous, con i ruderi di una postazione austriaca della prima guerra mondiale. Da qui proseguire per il sentiero segnato verso sinistra che per pendii ghiaiosi risale verso il Rif. Pian dei Fiacconi (1,30 h). Il rifugio è raggiungibile anche in 15 minuti con la bidonvia da Fedai, risparmiando 550 m di dislivello in salita.

SALITA PER IL GHIACCIAIO

Tratto sul ghiacciaio • Dall'arrivo della bidonvia al Pian dei Fiacconi salire per gradini di

cemento verso il Rif. Capanna al Ghiacciaio e, senza raggiungerlo, seguire verso destra degli ometti di sassi risalendo lisce rocce montonate lasciate scoperte dal ritiro del ghiacciaio (neve a inizio stagione). Raggiunto il margine inferiore del ghiacciaio risalirlo direttamente, prima con modesta pendenza e poi maggiore, fino a raggiungere i primi crepacci sulla destra. Descrivere un ampio semicerchio da sinistra a destra per aggirare i crepacci che si sono scoperti negli ultimi anni, traversando sul lato est il pendio glaciale con minore pendenza e risalendo a un successivo tratto più ripido sopra un largo pendio crepacciato. In questo tratto è possibile dover superare dei crepacci con ponti di neve in base alle condizioni e alla stagione, seguendo la traccia generalmente ben evidente (il percorso può variare di anno in anno). Si sale così al catino superiore (Pian dei Fiacchi) che si attraversa lungamente verso destra in direzione della parete rocciosa sottostante la cresta di neve detta "Schena de Mul", un tempo molto ripida e alta e ora in forte riduzione.

Tratto in parete e cresta • Superata con attenzione la larga crepaccia terminale, se aperta, si raggiunge la rampa detritica con fune metallica che conduce al canale noto come "le roccette". Invece di seguire subito la fune, che tende piuttosto lasca su una ripida gobba friabile,

Crepaccio lungo il ghiacciaio.



conviene risalire poco più a sinistra l'evidente inizio del canale roccioso, raggiungendo gli infissi un po' più in alto (I). Si segue ora verso destra per circa 200 m il lungo canale roccioso completamente attrezzato con fune metallica, facendo attenzione a non far cadere sassi sulle cordate sottostanti. Le attrezzature terminano sulla cresta presso un forcellino, da cui si risale a sinistra la gobba nevosa che si presenta come affilata cresta con grosse cornici a inizio stagione e piatta gobba ghiacciata e con detriti a fine estate. Nel primo caso prestare attenzione ai ripidi pendii ghiacciati che scendono ai lati della cresta. Dopo un primo tratto un po' ripido la pendenza diminuisce e si raggiunge la pianeggiante sommità cosparsa di ghiaie presso la croce di vetta. La Capanna Punta Penia è poche decine di metri più in basso a destra lungo la piatta cresta.

DISCESA

Come per la salita.

Il canale delle roccette di salita alla cresta visto da Punta Rocca.



NOTE

Salita di grande soddisfazione che richiede preparazione, allenamento ed esperienza per la risalita del ghiacciaio e per il superamento di diversi crepacci sempre più aperti negli ultimi anni. Il canale di accesso alla "Schena de Mul" è stato completamente attrezzato con fune metallica nel luglio 2005, rendendo più facile e sicura la salita e la discesa (altrimenti di difficoltà pari al I+/II-), ma nel contempo anche meno selettiva e avventurosa.

SALITA PER LA CRESTA NORD OVEST

Particolarmente entusiasmante è effettuare la traversata risalendo per la via ferrata Seyffert della cresta nord ovest, effettuando così una delle più belle e complete salite dolomitiche, dato che l'itinerario affronta rocce e ghiacciaio in un ambiente di alta quota di grande interesse alpinistico e storico. Per percorrere la via ferrata è necessario un ottimo allenamento, data la lunghezza e difficoltà dell'itinerario, il note-

vole impegno fisico che richiede e l'alta quota a cui si svolge, nonché esperienza, assenza di vertigini e velocità nel salire in modo da non attardarsi poi nella discesa per il ghiacciaio. Da effettuare solo con ottime condizioni meteorologiche, in caso di maltempo c'è forte rischio di formazione di ghiaccio sulla roccia e di caduta fulmini. La via ferrata è ben attrezzata con cavi metallici e gradini di ferro, sebbene in alcuni punti rovinati o divelti, e presenta qualche passaggio difficoltoso che richiede un po' di tecnica di arrampicata. Via ferrata di media difficoltà piuttosto esposta e a tratti verticale, sconsigliata per i principianti.

AVVICINAMENTO

Da poco sotto il Rif. Pian dei Fiacconi seguire la traccia verso destra indicata dal cartello per la Forc. Marmolada e la via ferrata della cresta ovest. Il sentiero, ben segnato, scende fino a uno sperone roccioso, lo aggira e risale ripidamente a sinistra per ghiaie e traccia segnata con qualche ometto di sassi. Si traversa verso destra per nevaio o ghiaie moreniche e si sale verso il piccolo ghiacciaio del Vernel che scende dalla Forc. Marmolada. Risalire il ghiacciaio al centro, con modesta pendenza, puntando poi verso destra alla forcella e incontrando due crepacci poco prima della rampa rocciosa che sale a essa. Raggiunta la rampa risalirla per ripida roccia scivolosa attrezzata con cavi metallici, arrampicando fino alla forcella (2910 m, 2 h).

SALITA

Dalla forcella scendere di pochi metri (a destra si scende per verticale fila di gradini di ferro e successivo tratto attrezzato fino al sentiero per la Val Contrin) e risalire sulla sinistra una fila di gradini di ferro che superano un salto verticale spesso bagnato (sulla destra si nota una postazione austriaca di guerra scavata nella roccia).

Si effettua un'esposta traversata per pioli di ferro e si sale alla larga cresta rocciosa, attrezzata con cavi metallici e gradini di ferro, restando sul versante nord. Si raggiunge un pendio di ghiaie che si risale verso destra per traccia con qualche svolta e si prosegue verso sinistra per un più ripido pendio roccioso che si risale senza difficoltà. Si raggiunge una cengia che sale verso sinistra e si effettua un'ulteriore traverso in salita per pioli di ferro, si supera una più impegnativa paretina verticale con vari pioli (alcuni piegati) e un successivo diedro che conducono a un più facile sperone roccioso. Si risale lo sperone fino a una spalla della cresta e si traversa ancora verso sinistra per cengia, arrivando alla base di una ripidissima e liscia parete percorsa da una lunga fila di gradini di ferro. La serie di staffe di ferro termina alla fine della placca rocciosa, da cui per un'altra cengia verso sinistra si raggiunge il filo

Punta Penia e la via ferrata della Cresta Nord Ovest.



di cresta da cui si ha un impressionante colpo d'occhio sulla parete sud ovest che precipita per 800 m. Si segue direttamente il filo di cresta a forma di gobba e munito di cavi metallici come una sorta di ringhiera, si oltrepassa un intaglio con breve discesa e si traversa sottocresta sul versante nord, raggiungendo le ghiaie al limite della calotta del ghiacciaio. Seguendo verso sinistra la pista su neve, o la traccia su ghiaie in estate inoltrata, con alcune svolte si raggiunge il largo sentiero che praticamente in orizzontale conduce alla Capanna Punta Penia e quindi, poco oltre per un ultimo breve pendio, la croce di vetta.

CENNI STORICI

Il nome Marmolada potrebbe derivare da una radice indoeuropea "marmar", che significa "splendere" o "scintillare", con riferimento al ghiacciaio. La formazione del ghiacciaio è narrata da una leggenda secondo cui una vecchietta raccolse il fieno nel giorno della festa votiva della "Madonna della Neve", sebbene sgridata dai compaesani. La notte seguente cominciò a nevicare e nevicò tanto da formare il ghiacciaio, sotto il quale ancora giace la vecchietta col suo fieno. La prima salita del ghiacciaio avvenne nel 1803, a opera di un gruppo di canonici agordini, dei quali Don Giuseppe Terza, in preda a una sorta di soprannaturale esaltazione, volle procedere in direzione della vetta, senza fare più ritorno. Nel 1856 un altro prelado, il vicentino Don Pietro Mugna, risalì il ghiacciaio fino alla cresta nevosa sotto la Punta Rocca, insieme alle guide agordine Pellegrino Pellegrini e Gaspare De Plan e all'alpinista Antonio Marmolada. La prima ascensione per la parete sud venne effettuata nel 1901 da Michele Bettega e Bortolo Zagonel con Beatrice Thomasson, da cui la via prende il nome. Luigi Micheluzzi e Roberto Perathoner nel 1926 aprirono sul Pilastro Sud di Punta Penia la prima via di VI grado. La cresta ovest venne salita nel 1872 dalle guide Santo Siorpaes e Christian Lauener con l'inglese Francis Fox Tuckett e già nel 1903 vi fu costruita la prima via ferrata, realizzata per conto della Sezione di Norimberga del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein dalla guida alpina di Rocca Pietore Vincenzo Fersuoch, detto "Menèrta".

DA VEDERE IN ZONA

Le testimonianze della guerra del '15-18 in Marmolada sono visibili nei due musei a essa dedicati: il Museo privato della Grande Guerra, in località Fedaià, e il Museo della Grande Guerra in Marmolada, presso la stazione della funivia al P.so Serauta. La cestovia che sale al Pian dei Fiacconi è aperta da giugno a settembre con orario 8,30-17,00.

DISCESA

Per la via normale sul ghiacciaio: dalla croce di vetta scendere per la cresta innevata della "Schena del Mul", prestando ben attenzione a eventuali cornici a destra e allo scivolo che precipita verso la parete nord a sinistra. Si raggiunge un forcellino e si scende verso destra per il lungo canale roccioso attrezzato con fune metallica, fino al sottostante ghiacciaio. Si scende quindi per il ghiacciaio fino al Pian dei Fiacconi. Necessari piccozza e ramponi e procedere in cordata, possibilità di diversi profondi crepacci da superare su ponti di neve.

PILASTRO NINO 3200 m ca.

Versante Nord

PRIMI SALITORI: Ludwig Purtscheller, Emil e Otto Zsigmondy durante la prima traversata da Punta Rocca a Punta Penia, 5 agosto 1882.

PUNTO DI PARTENZA: Rif. Pian dei Fiacconi, 2626 m raggiungibile con la bidonvia dal P.so Fedaià, 2074 m o sentiero n. 606.

DISLIVELLO SALITA: 574 m

TEMPO SALITA / TOTALE: 2,30 h / 4 h

TIPO DI SALITA: traccia su ghiacciaio e roccia.

PUNTI DI APOGGIO: Rif. Pian dei Fiacconi, Cap. P.ta Penia.

ATTREZZATURA: normale dotazione alpinistica, piccozza, ramponi.

PERIODO CONSIGLIATO: luglio

FREQUENTAZIONE: molto rara

DIFFICOLTÀ: AD- max III

LIBRO DI VETTA: no

Relazione di Beppe Ziggio.



067

Il Pilastro Nino visto dal ghiacciaio con i possibili percorsi di salita.

